

## ITALIA

## ALBINIA (GROSSETO)

Claudio Calastri, Daniele Vitali

*Introduzione*

Il quartiere artigianale per la produzione di anfore di Albinia (Orbetello, GR) si inquadra in un più ampio contesto insediativo di età romana, che coinvolge l'intera foce del fiume Albegna (l'antico *Albinia flumen*). Gli studi progressivi e le indagini archeologiche moderne restituiscono le tracce di una *positio* navale e di una *mansio* sull'antica via Aurelia (Calastri 2007), a cui deve aggiungersi il complesso delle fornaci per anfore in corso di scavo da parte dell'Università di Bologna dall'anno 2000. Il progetto, ideato e diretto da D. Vitali per la cattedra di Antichità Celtiche del Dipartimento di Archeologia, mira ad individuare e studiare i caposaldi produttivi del commercio anforico e vinario, che portò, fra II e I sec. a.C., milioni di esemplari di anfore prodotte nelle fornaci della costa tirrenica romana, e da Albinia in particolare, negli *oppida* celtici della Gallia centrale, fra cui il centro eduo di Bibracte (Vitali 2007).

I risultati delle campagne di scavo sino al 2006 e delle ricerche geognostiche condotte dai team universitari che hanno preso parte al progetto<sup>1</sup>, presentati in un convegno internazionale svoltosi a Ravenna in quello stesso anno, sono confluiti in un volume di recente pubblicazione (*Albinia 1* 2007). Anche i materiali ceramici prodotti nelle officine albiniesi (anfore, ceramica comune, laterizi) hanno trovato in quella sede una prima classificazione e presentazione alla comunità scientifica e un punto di partenza per ogni approfondimento futuro. Di seguito si darà

conto brevemente dei risultati conseguiti nelle ultime due campagne, e delle linee guida, operative e metodologiche, per le prossime indagini.

*Gli ultimi anni di scavo (2007-2008)*

Gli interventi di scavo svolti nel sito negli anni 2007-2008, condotti anche in collaborazione con l'Università di Siena-sede di Grosseto negli anni 2006 e 2007, hanno permesso di approfondire ulteriormente le tematiche già aperte nelle campagne precedenti, di chiuderne alcune, di suggerirne di nuove.

Lo sviluppo planimetrico e la scansione funzionale dell'edificio delle fornaci sono ormai quasi completamente individuati (fig. 1): il perno principale del sistema è la corte a pianta quadrangolare posta al centro dell'edificio in muratura; dotata di due accessi carrai posti in posizione speculare sui due muri perimetrali nord e sud e protetta da una copertura sorretta da grandi pilastri portanti in opera cementizia, la corte costituiva lo spazio comune di lavoro per le due coppie di fornaci gemelle, le cui strutture si aprivano sui lati est ed ovest della corte stessa.

In questo ampio spazio interno le indagini di scavo hanno permesso di portare in luce le varie fasi di utilizzo dell'edificio, attraverso i piani di accrescimento determinati dai depositi di attività dei grandi forni (ceneri, carboni, tritumi fittili di bonifica), dal riutilizzo dello spazio per l'impianto di piccoli forni da ceramica (forni nn. 8, 21), e dall'impianto di strutture estemporanee in materiale deperibile (legno, argilla cruda), funzionali all'attività dei piccoli e grandi forni, nelle fasi terminali di utilizzo di questi ultimi.

Tutto ciò in un quadro complessivo di contrazione planimetrica dell'edificio stesso, determina-

<sup>1</sup> Progetto PRIN 2005-2007 "Fabbricanti di anfore, produttori di vino: archeologia ed economia del vino tra l'Etruria romana e il mondo gallico (II sec. a.C.-I sec. d.C.)".

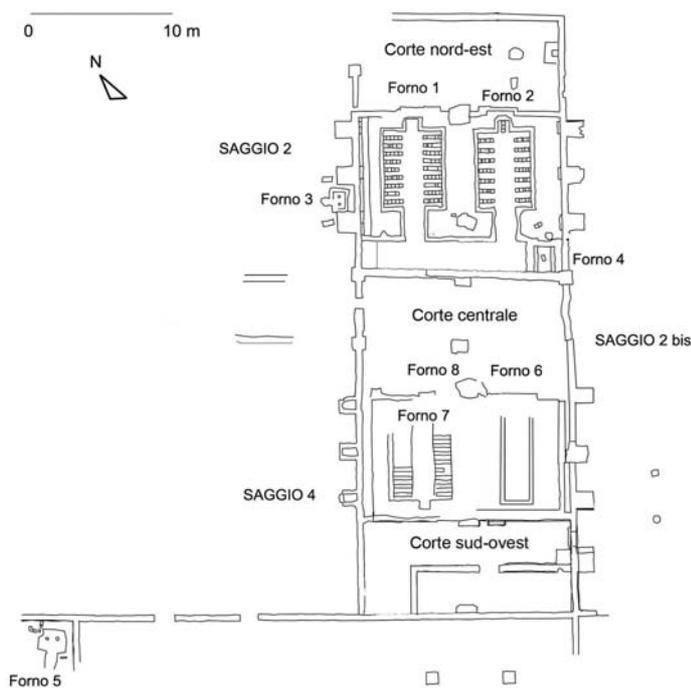


Fig. 1. Planimetria del sito di Albinia.

ta dalla progressiva cessazione delle attività e conseguente abbandono e demolizione dei forni orientali nn. 1, 2 e 4 e dall'utilizzo soltanto di quelli occidentali nn. 6 e 7. A questo proposito, se l'evidenza del forno n. 7 restituiva il piano d'uso più recente e probabilmente l'ultimo di tutto il lotto di strutture produttive, rimanevano da determinare la causa e i modi della scomparsa dell'attiguo forno gemello n. 6. Due anni di paziente smontaggio di una notevole massa di macerie di demolizione ha finalmente portato, nelle campagne 2008, al riconoscimento delle strutture superstiti di una fase "intermedia", non finale, del forno n. 6 (fig. 2). Il continuo smontaggio e



Fig. 2. Albinia 2008: veduta a fine scavo del forno n. 6, da NE.

rimontaggio delle strutture di produzione d'altronde, fortemente sollecitate dall'attività di cottura, era già stato messo in evidenza in passato, sia tramite la pura sovrapposizione strutturale conservata nei grandi forni, sia attraverso le imponenti stratigrafie di scarico di macerie circostanti l'edificio in muratura (Vitali 2007a).

Le indagini nei settori secondari dell'edificio produttivo hanno poi coinvolto le corti esterne NE e SO, destinate probabilmente allo scarico dai grandi forni dei prodotti finiti. La prima, mai scavata sino al 2007, ha restituito un quadro relativo a una fase terminale di vita dell'area, quando, su piani fortemente rialzati da alluvioni e riporti artificiali, si installa un'abitazione in materiale deperibile; la seconda, in corso di scavo dal 2003, ha raggiunto la definitiva ricostruzione planimetrica interna, costituita da due vani rettangolari chiusi uno dentro l'altro, defunzionalizzati e completamente ricoperti da scarichi multipli di macerie da demolizione. Aree produttive di fasi secondarie esterne al lato sudorientale dell'edificio e una grande cava dismessa di argilla, riempita di scarti di cottura di laterizi, chiudono il quadro delle indagini archeologiche al 2008 (vedi anche Calastri, Vitali c.s.; Vitali 2007b).

### Le ricerche future

La vastità e la complessità del sito produttivo di Albinia assicurano materia di indagine per molti anni ancora. Non tutto potrà essere svelato, ma molto è già stato fatto ed è stato proposto alla comunità scientifica. L'obiettivo primario delle prossime campagne sarà la conclusione definitiva dello scavo all'interno dell'edificio in muratura delle fornaci; questo perché il fulcro nodale dell'insediamento risiede in questa area, sia planimetricamente, sia dal punto di vista funzionale. In quest'ottica la corte centrale gioca un ruolo fondamentale, sia per lo sviluppo delle dinamiche stratigrafiche, che permettono di leggere l'evoluzione della vita del sito dall'inizio sino alla sua conclusione, sia per la definizione della scansione funzionale di tutte le aree dell'edificio e in definitiva di tutto il quartiere artigianale. Non di meno, la conclusione dello scavo nelle corti periferiche NE

e SO permetterà di individuarne definitivamente la funzione, già ipotizzata (Vitali 2007b), ma ancora da confermare con certezza. Studio e pubblicazione dell'epigrafia albiniese su bollo, unito al nuovo fronte della ceramica comune, sempre più importante man mano che le indagini proseguono, completeranno un quadro scientifico di complessa lettura, che occupa un posto primario nel panorama dei siti produttivi del Mediterraneo antico.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

*Albinia* 1 2007 = D. Vitali (a cura di), «Albinia 1. Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico (Atti del

seminario internazionale di Ravenna, 6-7 maggio 2006)», Bologna 2007.

Calastri 2007 = C. Calastri, *Albinia. L'Albegna, l'entroterra e il mare: problemi relativi all'assetto del territorio nell'antichità*, in *Albinia* 1 2007, pp. 15-24.

Calastri, Vitali c.s. = C. Calastri, D. Vitali, (*Orbetello – GR*). *Le fornaci romane di Albinia. La campagna di scavo e ricognizione 2007*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana» 3, in corso di stampa.

Vitali 2007 = D. Vitali, *Introduzione al convegno*, in *Albinia* 1 2007, pp. 9-13.

Vitali 2007a = D. Vitali, *Le strutture archeologiche dalla foce dell'Albegna alle fornaci di Albinia: prime questioni di cronologia relativa*, in *Albinia* 1 2007, pp. 25-46.

Vitali 2007b = D. Vitali, *Volus e Albinia*, in *Albinia* 1 2007, pp. 103-108.

## CASACALENDA (CAMPOBASSO)

Lorenzo Quilici

Le rovine del Castello di Gerione riguardano un piccolo insediamento fortificato di aspetto medievale e occupano la cima di una collina a 616 m di quota, a lato della Valle del Cigno, confluyente del fiume Biferno, a tre chilometri da Casacalenda (CB). La cittadella è compresa in un perimetro ovoidale di 135x45 m di diagonali massime, coperta da una vasta petraia derivata dal crollo degli edifici e da una fitta macchia arbustiva, che faceva ritenere che nulla se ne conservasse. Dal 2003 la Cattedra di Topografia dell'Italia antica del nostro Dipartimento, sotto la direzione del Prof. Lorenzo Quilici, vi sta conducendo un'annuale campagna di scavo, in convenzione con la Soprintendenza archeologica per il Molise e con il sostegno del Comune di Casacalenda e della Comunità Montana Cigno-Valle del Biferno.

L'interesse per il sito è derivato dal toponimo, che richiama quello di *Gereonium*, un abita-

to del popolo dei Frentani legato alla guerra annibalica. All'inizio del Settecento G.A. Tria vescovo della vicina Larino, dando la notizia del rinvenimento, sul sito, di un sigillo di rame con la legenda «Geron†», già da allora ne propose tale identificazione.

La più antica attestazione del luogo viene da un documento notarile del 1172 e poi da documenti di fase sveva e angioina; in età aragonese, un atto del 1450 lo ricorda tra i feudi "inabitati".

Gli scavi hanno scoperto le mura dell'oppido sannita, che si sono datate al IV-III secolo a.C., in opera poligonale di grandi massi cementati con argilla, costruiti a doppia cortina legata da traverse, il campo interno riempimento in pietrame. Ma lo scavo ha riguardato ad oggi soprattutto l'abitato medievale, che si è sviluppato sui resti più antichi e del quale si è riconosciuta l'origine nel IX-X secolo: tale fase si è